

Caos mediorientale

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a tumulti e rivolte in Costa d'Avorio, Mauritania, Algeria, Albania, Tunisia, Libia, Egitto, Siria, Djibuti, Yemen e Bahrain.

Gli analisti e i giornalisti ne hanno parlato con una certa dose di semplicismo, dicendo che una regione in cui la democrazia e la libertà erano state a lungo represses da regimi non democratici o imperfettamente democratici, stava finalmente arrivando alla democrazia così come dal 1975 ci erano arrivati i paesi dell'Europa Meridionale, i paesi latinoamericani, i paesi del sud est asiatico. Questa nuova ondata di democratizzazione, per utilizzare la felice espressione coniata da Samuel Huntington nel 1991, solleva numerosi questioni. Ne affronterò solo uno.

Cosa succederà adesso? I politologi che studiano i processi democratici, e ne abbiamo di bravissimi in Italia, sanno che il crollo di un regime non democratico non porta necessariamente alla nascita di un regime democratico, non assicura che la neonata democrazia sia in grado di sopravvivere, non assicura la stabilità e non assicura che forze e gruppi antidemocratici possano avvantaggiarsi dell'opposizione popolare al regime precedente per dar vita ad un regime altrettanto antidemocratico.

Se questo accadesse anche in Medio Oriente non sarebbe una novità. Per questo oggi gli studiosi parlano di *quasi democrazia*, di *democrazie imperfette*, di *democrazie illiberali*, di *autoritarismi elettorali* e così via. Sono molti i paesi che in anni recenti si sono avviati sulla strada della democrazia e non sono mai riusciti a raggiungerla.

Cosa succederà in Medio Oriente per ora nessuno lo sa, ma è già chiaro che la destabilizzazione regionale potrebbe avere delle severe ripercussioni anche per noi: gli stati destabilizzati non sono in grado di far nulla contro il terrorismo internazionale, non sono in grado di controllare i propri confini, non sono in grado di porre un freno a quelle ondate migratorie cui assistiamo quotidianamente.

E mentre le nostre coste vengono invase a molti italiani viene il sospetto che la violenza verbale della Lega sia solo uno stratagemma per mascherare una assoluta incapacità di trovare soluzioni concrete per problemi reali. Bossi dice che i profughi, veri e sedicenti, devono andare *'fuori dalle balle'*. Da vero leghista avrebbe dovuto dire *'fuori dai Maroni'*, perchè se continuano a venire dimostrano che anche il migliore dei ministri leghisti non vale un granchè.

Riccardo Pelizzo MA Ph. D.